

Tra i comparti più dinamici quello dell'ortofrutta e il lattiero-caseario

Cooperative in aumento dell'80%

■ In un sistema agricolo in affanno, emergono sempre più nel Lazio forme di tipo societario e operativo alternative alla gestione individuale, che resta comunque la forma giuridica di gran lunga prevalente in regione (circa il 96% del totale).

Le cooperative, in particolare, secondo i primi dati provvisori del 6° Censimento generale dell'agricoltura diffusi da Istat, aumentano da 91 a 165 (+81%). «In realtà, la cooperativa è una forma d'impresa che ormai da decenni, e malgrado la crisi economica, tende a crescere più rapidamente della media delle aziende in termini di unità, di fatturato e di ad-

detti - spiega Giuseppe Sparvoli, Presidente Fedagri Lazio-Confcooperative-. La crescita di oltre l'80% del numero delle imprese cooperative agricole attive nella regione Lazio conferma come le imprese di natura mutualistica rappresentino l'unica forma economica in grado di coniugare, nei settori di eccellenza agroalimentare della nostra regione, crescita economica e sussistenza delle tradizionali imprese agricole, mettendole in grado di confrontarsi con le regole di un mercato sempre più globale, che premia solo chi sa fare sistema e integrarsi, per avere la forza necessaria a orientarsi verso l'export e a

internazionalizzarsi».

Nel Lazio, la presenza della Cooperazione agroalimentare è particolarmente articolata. Aderiscono a Fedagri Lazio un totale di 32.223 soci, con un fatturato di 246 milioni di euro. Le imprese associate sono particolarmente attive nei comparti orto-florofrutticolo, con strutture che operano sia nel fresco che nel trasformato, settore dove il Lazio si distingue per essere la prima regione italiana produttrice di kiwi (oltre il 35% del kiwi italiano), ma anche nel lattiero-caseario, l'allevamento, la macellazione e la trasformazione delle carni, i servizi alle aziende agricole, il foresta-

le. Di rilievo, il vitivinicolo, con strutture competitive a livello internazionale quali Co.pro.vi di Velletri e Fontana di papa di Ariccia che esportano negli Usa, Canada e Nord-Europa. «Con riferimento al prodotto che i soci conferiscono - spiega Renato Negroni, presidente di Fontana di papa - si assicura una remunerazione superiore rispetto a quella del libero mercato. Senza lo strumento cooperativo, infatti, gli acquirenti applicherebbero dei prezzi più bassi (con la possibilità di creazione di cartelli) rispetto a quelli che la cooperativa è in grado di garantire».